

la pagina

3

reportage

I traffici del minerale strategico usato nei cellulari

Nei ricchi giacimenti di rame e cobalto del Katanga, le multinazionali estere si servono ormai a proprio piacimento, grazie a solide coperture politiche. Viaggio nella copperbelt, al confine con lo Zambia, tra intermediari asiatici, governatori corrotti e minatori artigianali sul piede di guerra

Stefano Liberti inviato a Lubumbashi

Un piccone, una maglietta piena di buchi, il volto coperto di polvere. Abbarbicati sul pendio della vasta collina, i minatori artigianali si muovono senza sosta come tante piccole formiche. I loro gesti sono meccanici: gli scavatori spalano ed estraggono il minerale; i trasportatori raccolgono i detriti in contenitori di plastica; i «pulitori» li lavano nell'acqua per eliminare le impurità più vistose; i «facchini» si caricano sulle spalle i grandi sacchi e si dirigono verso il camion che li porterà al deposito. C'è un po' di tutto in questa catena di montaggio che ha la precisione di un meccanismo ben rodato: scavatori esperti dalle mani rugose che spaccano le rocce in profondità; ragazzetti di tredici-quattordici anni che sfruttano la loro esile corporatura per infilarsi nei cunicoli e «attaccare i filoni più promettenti»; donne armate di pala che raccolgono i detriti; bimbi di otto-dieci anni che passano al setaccio le rocce estratte in una pozza d'acqua fangosa. Intorno a questa conca dall'aspetto un po' lunare, alcuni «addetti alla sicurezza» controllano che i *creuseurs* (gli scavatori) non battano la fiacca e assolvano senza attendersi il compito loro assegnato. Del resto, è nel loro interesse: a fine giornata, ogni *équipe* di scavo viene pagata in base al numero di sacchi che è riuscita a riempire. Questa è la vita quotidiana alla miniera di rame e cobalto di Ruashi, a una quindicina di chilometri da Lubumbashi, capitale della provincia del Katanga e seconda città della Repubblica democratica del Congo (Rdc).

Questo buco in fondo al mondo è la stazione di partenza di un lungo viaggio che vedrà queste rocce dalle venature bluastre finire - dopo migliaia di chilometri e varie trasformazioni - all'interno dei nostri cellulari: il cobalto è un componente fondamentale delle batterie ricaricabili dei telefonini, oltre che di varie altre applicazioni nell'aeronautica e nell'industria automobilistica. Con circa un terzo delle riserve mondiali, il Katanga è un vero e proprio forziere di questo minerale strategico. La cosiddetta *copperbelt* (cintura di rame) che attraversa la parte sud della provincia a cavallo con il confine con lo Zambia, è una specie di immenso gioiello. Visto dall'alto dell'aereo per arrivare a Lubumbashi, lo spettacolo è impressionante: in tutto il territorio sono stati aperti crateri per estrarre l'eterogeneità, la roccia che contiene allo stato di minerali il rame e il cobalto. Le miniere si susseguono, con poche soluzioni di continuità: molte sono sfruttate in modo artigianale, con eserciti di *creuseurs* armati di pala e piccone che riempiono sacchi da 50 chili; altre sono lavorate in modo industriale, con grandi scavatori che rosicchiano la roccia con i loro denti d'acciaio.

Una gallina dalle uova d'oro

Gli alti corsi del rame e del cobalto, gonfiati dalla crescita mostruosa e dalla crescente domanda della Cina, rendono lo sfruttamento di questi due minerali altamente redditizio: favorite dall'ondata di privatizzazioni del governo di Joseph Kabila, decine di società stra-



Dal Congo alla Cina la febbre del cobalto

nere si sono gettate a corpo morto su questa gallina dalle uova d'oro. Belgi, canadesi, sudanesi, zimbabwani, libanesi, australiani, sudafricani, cinesi, coreani: i ricchi giacimenti della *copperbelt* fanno gola a molti. E il governo acccontenta tutti: in cambio di qualche ricca mazzetta, autorizza questi nuovi predatori a venirsene a servire a proprio piacimento al supermarket minerario del Katanga. Perché i minerali non vengono lavorati sul posto: sono estratti e trasportati via, in una specie di allegro saccheggio che procede impunito sotto gli occhi di tutti. «La filosofia di queste società è chiara: guadagnare molto, investire poco, in poco tempo», riassume Jean-Claude Katende, presidente dell'Associazione per i diritti umani del Katanga (Asadho/Katanga).

Con qualche importante eccezione, quelle che operano nella regione sono infatti aziende di medie dimensioni, che si limitano per lo più a raccogliere l'eterogeneità e trasportarla verso lo Zambia, e da qui in Tanzania o in Sudafrica. Dai porti di Durban e Dar Es Salam, i sacchi di eterogeneità prendono le direzioni più diverse per essere infine trasformati in metallo e utilizzati nelle varie applicazioni: a titolo d'esempio la Cina, che detiene il 23 per cento della produzione mondiale di cobalto, non ha alcun giacimento sul proprio territorio, e secondo stime indipendenti, trarrebbe l'83 per cento del suo cobalto dall'Rdc.

Alcuni di questi gruppi hanno ottenuto i diritti di concessione su singole zone minerarie; altri sono semplici società di intermediazione, che si limitano a comprare l'eterogeneità degli scavatori o da intermediari minori, i cosiddetti *negociants*. La filiera è ben organizzata e va dal semplice scavatore fino alla grande società, passando per una pletera di intermediari. Ogni gradino è sfruttato da quello superiore: gli scavatori sono in balia dei *negociants*, i *negociants* soffrono delle condizioni

imposte dalle società di intermediazione più grandi, e così via. Ma sono quelli in fondo alla scala a patire più di tutti: i circa 150mila *creuseurs* del Katanga riescono appena a mettere insieme, dopo una dura giornata di lavoro, tra i 500 e i 1000 franchi congolese (uno o due dollari). Il loro organo di rappresentanza - l'Enak (Entreprise minière artisanale du Katanga) - si limita a regolare l'accesso alle miniere per conto degli intermediari, in cambio di ulteriori gabelle mascherate da quote di iscrizione. Unica prestazione di questo sindacato giallo è la copertura delle spese per i funerali: i crolli delle gallerie sono frequenti, e le morti sul lavoro all'ordine del giorno. «Spesso non ci si rende nemmeno conto che un cunicolo è collassato e si lascia il minatore soffocare», racconta Thomas Pat Banze, direttore della Radio Communautaire du Katanga (Rck), un'emittente che segue con attenzione le vicende dei *creuseurs*.

Lo smantellamento delle holding statali

Frutto della deregolamentazione del settore minerario avviata già verso la fine del suo regno dal maresciallo Joseph Mobutu, gli scavatori artigianali sono una vera e propria costante del panorama sociale del Congo, soprattutto nella parte orientale: dai giacimenti d'oro di Mongbwa (in Ituri), ai diamanti di Mbuji Mayi (in Kasai), passando per la cassiterite del Kivu e all'eterogeneità del Katanga, circa 950mila persone lavorano nelle miniere in modo informale. Lo smantellamento delle grandi holding parastatali - che gestivano fino all'inizio degli anni '90 lo sfruttamento delle risorse - ha gettato sul lastrico centinaia di migliaia di persone, che non hanno trovato altro da fare che imbracciare pala e piccone e prendere il cammino delle miniere. In Katanga, dopo aver assistito alla privatizzazione della Gécamines, l'industria di stato che garanti-

va a tutti i suoi lavoratori alloggi, scuole per i figli e assistenza sanitaria, oggi vedono con angoscia l'arrivo delle società straniere, che tenderanno sempre più a optare per lo sfruttamento industriale.

Le prove generali di questo cambiamento sono già state fatte: un tentativo di sfogliare i *creuseurs* da una miniera a Kolwezi, a 300 chilometri da Lubumbashi, ha scatenato ad aprile una rivolta, che ha causato cinque morti. Diverse manifestazioni si sono susseguite nei vari siti, prima che il governo chiedesse alle compagnie minerarie di congelare le operazioni in vista delle elezioni. Ma, una volta chiusa la parentesi del voto, è del tutto prevedibile che le società torneranno all'attacco. «Da un punto di vista aziendale, è del tutto logico: lo sfruttamento artigianale è molto meno redditizio di quello industriale», conferma il signor Lounji, vice-presidente della Ruashi Mining, filiale della società sudafricana Motorex. Il suo gruppo ha ottenuto dal governo la concessione sul sito di Ruashi, ma non sembra ancora del tutto padrone della situazione. «Per il momento abbiamo le mani legate: cacciare i minatori artigianali non è praticabile. Ci sarebbero rivolte e sabotaggi», aggiunge, prima di rispondere alla richiesta di delucidazioni

Nelle due immagini, minatori artigianali nella miniera di rame e cobalto di Ruashi, nella provincia del Katanga (Congo) foto di Viktor Rousseau



Elezioni

Primi dati: Kabila in testa

I risultati arrivano con il contagocce, un centro di compilazione dopo l'altro. Ma per il momento, a quasi due settimane dalle elezioni presidenziali e legislative del 30 luglio scorso in Congo, è impossibile annunciare un vincitore. Secondo i risultati di 24 delle 169 circoscrizioni elettorali del paese, il presidente uscente Joseph Kabila conduce con il 46,9% dei suffragi espressi, largamente davanti a Jean-Pierre Bemba, vice-presidente e leader del Movimento di liberazione del Congo (Mlc), che ha circa il 25,5%. Ma questi dati vanno presi con le pinze: riguardano appena il 9% dei votanti, e provengono per lo più dall'est del paese, dove l'attuale capo di stato ha ottenuto valanghe di voti. In attesa del 20 agosto, data ultima in cui la Commissione elettorale indipendente (Cei) deve presentare i risultati totali, cresce la tensione soprattutto a Kinshasa, dove già da giorni circolano volantinetti con presunti risultati definitivi favorevoli all'una o all'altra tendenza. Ieri, quanto informa il sito della Bbc, sono stati arrestati sei funzionari elettorali per aver organizzato brogli, mentre 15 candidati minori hanno denunciato «massicce irregolarità».

zioni sulla presenza di minori nelle zone minerarie sotto il controllo della sua società. «Disapproviamo fortemente l'uso di bambini, ma non possiamo imporre ai minatori di non utilizzarli. E tutto il sistema che andrebbe cambiato. Bisognerebbe offrire loro valide alternative: per questo abbiamo chiesto al governo delle terre per convertirle all'agricoltura e cedere ai *creuseurs*. Intanto, in mancanza di alternative migliori, la Ruashi mining versa ai minatori artigianali paghe da fame per estrarre l'eterogeneità dalla sua concessione».

Carne da macello

«La verità è una sola - si infiamma Jean-Claude Katende dell'Asadho/Katanga - le società minerarie straniere non vogliono fornire alcuna copertura sociale ai minatori: li usano come carne da macello, pagandoli a cottimo, per moltiplicare a loro profitto. E il governo non ha la minima intenzione di difendere gli interessi dei cittadini congolese, che vedono i loro risorse prendere la strada dell'estero al di fuori di ogni controllo». Le file di camion carichi di eterogeneità che si allontanano da Lubumbashi in direzione della frontiera con lo Zambia, a un centinaio di chilometri di distanza, sembrano confermare le parole dell'attivista. Quando raggiungeranno i porti del Sudafrica e della Tanzania, dopo aver subito una prima lavorazione per aumentare la concentrazione in minerale, questi carichi avranno visto crescere il proprio valore, gonfiando a dismisura i profitti delle società minerarie che - in cambio di tasse irrisorie - stanno sottoponendo il Congo all'ennesimo saccheggio della sua storia. Ignari di tutto ciò, i bambini di Ruashi continuano a infilarsi dall'alba al tramonto nei cunicoli per portare a casa i loro 1000 franchi quotidiani.

Il presidente Kabila e il suo entourage alla base dei contratti che svendono le risorse minerarie del paese

Se l'ordine di saccheggio parte da Kinshasa

Lubumbashi

«Una vera e propria cupola, al cui vertice non c'è altri che Joseph Kabila». L'analista, che non vuole essere citato, non usa giri di parole. Per lui, in Katanga opera un vero e proprio gruppo mafioso, costituito dalle compagnie straniere e da un gruppo di celebri congolese. L'attuale capo di stato di transizione e il suo immediato entourage del Partito popolare per la ricostruzione e lo sviluppo (Prpd). Tutti i contratti passano per Kinshasa e sono firmati con il benedetto del presidente: è impossibile, secondo lo stesso analista, operare nel settore minerario senza una «copertura politica». Così, Kabila e i suoi conti-

nano a svendere i diritti sulle concessioni a condizioni altamente sfavorevoli per il paese: nelle diverse *joint-ventures* che la Gécamines, la holding di stato, ha dovuto firmare con gruppi stranieri, lo stato congolese ha guadagnato poco o nulla. Un esempio per tutti: nell'agosto 2005, Kabila convalida per decreto un contratto, firmato nel febbraio 2004, che cede i diritti di sfruttamento di importanti installazioni (giacimenti, miniere, fabbriche) alla società belga-canadese Kinross-Forrest. Una concessione che riguarda il 70 per cento delle riserve di rame del Katanga. Sulla base di una promessa di investimento e di ricerca di capitali per lo sfruttamento dei siti, l'uomo d'affari belga George Forrest - soprannominato il vice-rc del Ka-

tanga - e il suo socio Dan Gertler, commerciante israeliano di diamanti, si aggiudicano il 75 per cento dei profitti dello sfruttamento e lasciano alla Gécamines (cioè allo stato congolese) un misero 25 per cento. Se rimane proprietaria degli impianti, la holding statale perde il controllo sui beni ceduti, che il gruppo Kinross-Forrest manterrà per i prossimi vent'anni.

Eppure, solo due mesi prima della firma del decreto da parte di Kabila, una Commissione parlamentare sullo sfruttamento delle risorse minerarie aveva raccomandato di sospendere ogni nuovo contratto e rescindere quelli che non erano stati rispettati (in diversi casi, gli eredi sono basati su promesse di investimento che cadono poi

immacabilmente nel dimenticatoio). Prevista dagli accordi di pace di Sun City, la Commissione sferrava un attacco violento contro il governo e, in particolare, contro il Prpd, che ha cercato in tutti i modi di ostacolare i lavori. «Il governo di transizione non ha fatto niente di quanti hanno esercitato il potere statale durante le guerre del 1996-97 e del 1998. Anzi, l'emorragia delle risorse minerarie e delle altre ricchezze del paese è aumentata grazie all'impunità garantita dalla Costituzione ai responsabili di governo». Si legge nel rapporto conclusivo del gruppo guidato dal deputato dell'opposizione Christophe Lutundula. Imbarazzante perché attacca tutti gli attori principali della transizione, il rapporto viene rapidamente insabbiato...

...prima di comparire su internet.

«A Kinshasa è difficile mantenere un segreto. Basta allungare qualche mazzetta nei ministeri per ottenere qualsiasi documento», racconta un giornalista di Lubumbashi. La stessa «manina occulta» fa comparire all'improvviso una lettera confidenziale che il presidente dell'ufficio provinciale del Prpd del Katanga invia a Vital Kamerhe, segretario del partito. La lettera, datata 20 settembre 2005, raccomanda di avere la massima attenzione per alcuni uomini d'affari «che hanno mostrato interesse nel nostro partito». George Forrest e il suo gruppo sono citati con una menzione particolare «per averci appoggiato, passo dopo passo, nella nostra campagna per creare il partito».

In un paese troppo abituato alla deprezzatura e al malgoverno, l'insabbiamento del rapporto e la lettera del Prpd non hanno suscitato il minimo scandalo. Quasi che fosse una questione per specialisti, la spoliazione delle risorse minerarie del paese non è stata quasi per nulla discussa nella passata campagna elettorale. Solo le ong internazionali - in particolare Global Witness e l'olandese Niza - hanno denunciato la corruzione che regna nel settore minerario e favorito il saccheggio. Ma invano. Nel frattempo, anche il combattivo Rutundula ha deciso di rientrare nei ranghi: ha cambiato casacca e si è candidato per un seggio all'Assemblea nazionale nelle liste del presidente Kabila.

S. Li.